

Fini turbato

“Così scappano tutti i moderati”

L'euforia leghista allarma gli ex di An

il caso

 AMEDEO LA MATTINA
ROMA

 Ora tra gli alleati
si intravedono
le prime crepe

La sua carica istituzionale non gli consente di fare commenti pubblici, ma nelle sue conversazioni private Gianfranco Fini è stato molto chiaro e preoccupato: i due milioni e passa di voti persi dal Pdl sono dovuti ad «un'emorragia dell'elettorato moderato» e di quello meridionale. E' stato un errore avere inseguito la Lega sul suo terreno, con il risultato che il Popolo della libertà è apparso una «pallida imitazione» del Carroccio. «Il "cattivismo" leghista - spiega Flavia Perina, parlamentare molto vicina a Fini e direttrice del Secolo d'Italia - ha spaventato, paralizzato i moderati molti dei quali sono rimasti a casa. Non è vero, come scrivono gli amici dell'"Occidentale" (il sito web vicino al vicecapogruppo Pdl al Senato Quagliariello ndr), che il Pdl ha perso perché ha lasciato a Bossi le posizioni forti su immigrazione, sicurezza e identità, ma perché ha voluto scimmiettarli. A due mesi dalla fondazione del partito - ragiona Perina - occorre una seria riflessione nel partito, togliendoci dalla testa che arriva Berlusconi e risolve tutti i problemi».

Il giorno dopo l'arretramento elettorale c'è già una resa dei conti nel Pdl. Non c'è unanimità sul perché del

calo di consensi. Gli uomini più vicini al Cavaliere sostengono che la Lega non c'entra. E che, sostiene Maurizio Lupi, l'obiettivo del 40% è ancora raggiungibile: «Le potenzialità ci sono tutte e alle Regionali del 2010 questa percentuale potrà essere centrata. Il rapporto con la Lega - dice il vicepresidente della Camera e responsabile organizzativo del Pdl - è fondamentale: il Carroccio leva voti al Pd anche in Emilia Romagna, in Toscana e nelle Marche. A Pesaro i leghisti hanno fatto il 14%».

Tra Berlusconi e Bossi c'è un legame a doppio filo. Ieri sera si sono visti a cena ad Arcore per rinsaldare l'alleanza in vista di quello che potrà succedere nelle prossime settimane. Un ministro molto vicino al Cavaliere assicura che il premier non mollerà mai Bossi, non pensa di aprire all'Udc per diminuire la strapotere dell'alleanza del Nord. «Questo è il momento di rinserrare i ranghi della maggioranza - spiega il ministro azzurro che preferisce rimanere anonimo - perché il presidente del Consiglio ha la netta sensazione che stia arrivando un'aggressione giudiziaria più violenta di quella subita finora». A questo punto il timore degli ex An è che Berlusconi sia disposto a cedere molto a Bossi, a cominciare dalle presidenze delle Regioni al Nord. Il Veneto, innanzitutto, e poi un'altra Regione: se non sarà la Lombardia, allora il Piemonte o la Liguria. Ma dovrà cedere anche sul piano dei provvedimenti del governo, continuando con una maggioranza a «trazione leghista». Lo scriveva ieri in un corsivo il periodico web della Fon-

UN MINISTRO AZZURRO
«Bisogna serrare i ranghi, Silvio teme una nuova aggressione giudiziaria più violenta ancora»

LE ANALISI
Perina: «Il cattivismo del Carroccio spaventa la gente che resta a casa»

dazione Farefuturo, di cui Fini è presidente. L'analisi è implacabile e critica anche nei confronti del triumvirato che guida il Pdl. Non sarebbero stati capiti due fattori: «la forte affermazione leghista e l'astensionismo nel centro sud». Secondo la Fondazione finiana «Bossi ha vinto perché ha dato la linea al governo in materia di riforme istituzionali (alias federalismo) e di sicurezza del cittadino. La sua politica, bella o brutta che fosse, ha rappresentato in questi mesi l'originale. Quella del Pdl la fotocopia, facile capire il perché delle scelte degli elettori "padani"...». Poi la «trazione nordista» dell'esecutivo ha determinato «una crescente insoddisfazione nell'elettorato meridionale e l'assenza di un solo argomento per mobilitare gli elettori del centrodestra da Roma in giù». I finiani chiedono una rapida riorganizzazione del Pdl per frenare «l'euforia leghista». E poi Berlusconi al Sud non si è visto, dice il vicecapogruppo Pdl Carmelo Briguglio di An: «Sarebbe stato necessario un impegno più diretto del premier che ha fatto prevalere il suo essere un grande uomo di Stato, ma è mancata la campagna elettorale vera, quella fatta di comizi e manifesti elettorali».